

L'ultimo lavoro di Edoardo Sanguineti, una versione "a calcio" dell'opera di Euripide che andrà in scena da maggio 2010 al teatro greco di Siracusa

MARGHERITA RUBINO

L'opera cui Edoardo Sanguineti sta lavorando in questi mesi è la traduzione dell'*Ippolito* di Euripide, tragedia che ad Atene 'cadde' per la scena della dichiarazione d'amore diretta della regina Fedra al figlio-astro Ippolito. Il primo dramma di eros dell'occidente nacque dunque da un'operazione di autocensura: Euripide eliminò l'audace confessione ed ebbe il primo pre-



Tradimenti tragici

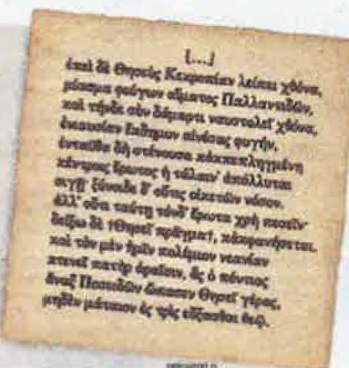
"Ippolito", come nuovo in un'infinità di virgole

mio (428 a.C.) ideando, proprio attraverso la recitazione e il silenzio di lei, una creatura femminile nuova e con lei la fiamma di un amore impossibile e non reversibile, imitata nei secoli. Seneca ne diede una versione a sua volta fortunata, tradotta da Sanguineti per un allestimento di Luca Ronconi nel 1969. Questa versione invece nasce per committenza dell'IN-DA di Siracusa e andrà in scena a partire dall'8 maggio per la regia di Massimo Cacciari. Nasce come una traduzione e, per la sua unicità, va a costituire un'opera a se

stante, vero e proprio paradosso se si guarda alle intenzioni e al metodo di lavoro di Sanguineti. Fedele al testo delle "Belles Lettres", il poeta opera un vero e proprio calcio dal greco. Conserva l'ordine delle parole di Euripide, colloca un'infinità di virgole, le soluzioni sono "a calcio" quanto possibile, in uno sforzo ostinato di prossimità. Non vi è dubbio che la lettura dell'*Ippolito* da lui restituita possa risultare più oscura di una qualunque altra traduzione "addomesticata". Le soluzioni "a calcio" sono rare: splendida fu

quella di Cesare Pavese della *Teogonia* di Esiodo, meno felice quella della sua allieva Rosa Calzecchi Onesti dei poemi omerici. Qui, però, non solo poeta traduce poeta, ma teatrante traduce teatrante. E la dicibilità del dramma greco risulta potenziata, proprio per-

ché Sanguineti colloca le parole esattamente dove sono nell'originale. Così, ad esempio, l'attore pronuncia il verso "amando di un amore manifesto; e per Ippolito..." dando più enfasi alla prima e all'ultima parola della baruffa, che Euripide aveva volutamente



FRAMMENTI CLASSICI
 Un passo dalla tragedia "Ippolito" di Euripide e accanto la traduzione di Edoardo Sanguineti. In alto il poeta e a destra il teatro di Siracusa

Lo spettacolo andrà in scena per la regia di Massimo Cacciari. Il poeta e teatrante ne discuterà giovedì al Teatro della Corte con "Fedra", l'attrice Elisabetta Pozzi

situato in posizione enfatica. Lo spettatore sente bene amando e Ippolito; il lettore fatica invece, nel cercare il soggetto a fine verso successivo. Con questa forma marcata e audace di fedeltà, ricca di virgole e di incisi, con questa oscurità deliberata, Sanguineti fa teatro; costruisce un mondo e rievoca la lontananza dell'altro. Rispetto ai sette drammi raccolti per BUR in "Teatro antico" nel 2006, qui il calcio è ancor più ostinato. E la *Fedra* che andrà in scena nel 2010 con Elisabetta Pozzi nel ruolo del titolo sarà basata su una

"traduzione cadaverica", contro ogni aggiustamento possibile da moderno traduttore, questo sarà un cadavere che vive a lungo.

In anteprima per Genova, nell'ambito del Festival dell'Eccellenza femminile, lunedì 16 novembre, alle ore 18, in Camera di Commercio, Edoardo Sanguineti discuterà della sua nuova opera con l'attrice Elisabetta Pozzi, che leggerà il monologo di Fedra anche nelle versioni di Seneca e Racine. Interverrà il sovrintendente INDA, Fernando Balestra.